

UNO STUDIO AGICI ACCENTURE

# Le utility italiane ancora troppo piccole per competere ad armi pari in Europa

Il pericolo è che, in coincidenza con la quotazione, diventino 'prede' di takeover da parte di grandi gruppi internazionali

Milano

**L**e utility italiane? Ancora troppe e troppo piccole. Non sono in grado di sfidare i colossi europei e rischiano di diventare facile prede di chi dispone, grazie alle sue dimensioni, di ingenti risorse finanziarie.

Non lascia spazio a sogni di gloria il sesto rapporto presentato dall'Osservatorio sulle alleanze e le strategie delle utilities in Italia, a cura di Agici-Finanza d'Impresa e Accenture. Mentre all'estero, terminato il periodo di fusioni e aggregazioni che ha dato vita a una serie di campioni nazionali, il 2005 è stato un anno di consolidamento delle proprie posizioni, in Italia il settore ha conosciuto negli ultimi dodici mesi un periodo di evoluzione con i primi segni di rafforzamento nel solo settore energetico. Come si legge nella relazione dell'Osservatorio «il

panorama nazionale vede ancora oggi operatori di dimensioni contenute, in contrasto con il resto d'Europa dove i grandi player nazionali procedono verso una massa critica crescente».

Con conseguenze non proprio positive. La mancanza di campioni nazionali - con l'eccezione di Enel, Eni e in parte Edison finito però nell'orbita dei francesi di Edf - potrebbe trasformare l'Italia in terreno di conquista: «La presenza di operatori nazionali di dimensioni relative ancora modeste rende il nostro mercato, soprattutto quello del Nord, molto attraente per i player internazionali».

In buona sostanza, nonostante l'avvio dei processi di privatizzazione, la quotazione in Borsa delle

### i player nazionali

Fabiano Fabiani, presidente dell'Acea, la utility romana. C'è stata, nonostante tutto, un'accelerazione in questi anni dei processi di aggregazione

principali ex municipalizzate attive soprattutto nel settore dell'energia e le aperture al mercato regolamentato (in cui si inserisce anche l'avvio della Borsa elettrica) si può dire - con quanto riportato nel rapporto dell'Osservatorio - che «il trend di aggregazione tra i soggetti nazionali, soprattutto tra le ex municipalizzate, non va al di là dei ristretti confini locali e regionali. E guardando alle dimensioni delle imprese nascenti siamo ben al di sotto di quelle necessarie a contrastare i grandi player europei.

«Il 2005 ha confermato quando andavamo sostenendo da anni sul fenomeno delle grandi aggregazioni continentali - è il commento di Andrea Gilarioni, docente della Bocconi e responsabile di Agici - senza contare che ora si stanno affacciando sullo scenario anche i colossi russi a cominciare da Gazprom. In Italia, seppure con grave ritardo, stiamo finalmente seguendo la stessa strada».

Il quadro nazionale, infatti, non è del tutto negativo. L'espansione della attività in Italia dei colossi europei ha portato da una parte all'accelerazione dei processi di aggregazione tra le utilities italiane. E dall'altra ha spinto i nostri campioni nazionali a stringere accordi o fare operazioni di acquisizione all'estero. Nel primo caso, si può sostenere secondo l'ufficio studi e ricerche di Agici che «il settore si sta provincializzando poiché aumentano le intese di respiro nazionale, oltre alle dimensioni degli operatori». Nel secondo caso, invece, il 2005 ha confermato la tendenza che ha preso piede a partire dall'anno precedente di accordi che hanno una valenza internazionale. Sebbene, per il momento, limitati ai soli grandi gruppi, Enel, Eni ed Edison, controllata al 50% da Edf e da una cordata italiana guidata dalla milanese Aem.

(l.pa.)

